



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LE SANTE FESTIVITÀ BIBLICHE  
LEZIONE 3

## La festa dei Pani Azzimi

### La seconda delle sante Feste proclamate da Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

A proposito della festività biblica di Pasqua, *Es* 12:14 dice: “Quel giorno sarà per voi un giorno di commemorazione, e lo celebrerete come una festa in onore del Signore; lo celebrerete di età in età come una legge perenne”. Come abbiamo visto nella precedente lezione che tratta della Pasqua (la n. 2), l’agnello pasquale era preparato il 14 di *nissàn* e la celebrazione avveniva dopo che era calata l’oscurità della notte all’inizio del 15 di *nissàn*. Ora si noti come prosegue *Es* 12 al v. 15: “**Per sette giorni mangerete pani azzimi**. Fin dal primo giorno toglierete ogni lievito dalle vostre case; perché, chiunque mangerà pane lievitato, dal primo giorno fino al settimo, sarà tolto via da Israele”. Siccome la stessa Pasqua andava mangiata con pane non lievitato o azzimo (*Es* 12:8), questi sette giorni iniziano il 15 di *nissàn* e terminano il 21.

La festa dei Pani Azzimi (menzionata in *Es* 12:8,15,17-20;13:3-7;23:15;34:18; *Dt* 16:3,8,16) cade perciò dal 15 al 21 *nissàn* di ogni anno. Il nome della Festa è dato dai pani non lievitati che per tutta la durata della festa devono essere usati: מצות (*matzòt*), “azzime”. Le azzime sono impastate usando solo farina di grano e acqua, senza lievito. “Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà qualcosa di lievitato, sarà eliminato dalla comunità d’Israele, sia egli straniero o nativo del paese”. - *Es* 12:19.

Il passo di *Es* 12:15 richiede attenzione: “Fin dal primo giorno toglierete ogni lievito dalle vostre case”. Ora, all’inizio del v. 16 è detto: “Il primo giorno avrete una riunione sacra”. Sembrerebbe strano che nel “primo giorno” le famiglie ebraiche potessero essere impegnate sia a ripulire le loro case dalla presenza di ogni traccia di lievito sia a partecipare alla riunione collettiva. Che il lavoro domestico di cercare e di rimuovere qualsiasi frammento di lievito e di cibo lievitato non dovesse essere fatto il primo giorno ovvero il 15, è dato non solo dal buon senso ma soprattutto da *Lv* 23:7: “Il primo giorno avrete una santa convocazione; non

*farete in esso nessun lavoro ordinario*"; le pulizie erano quindi escluse. Nella Bibbia, la parola "sabato" (che significa "riposo") si applica non solo al settimo giorno ma anche a ogni santa festività di Dio; anzi, ciascuna di queste era chiamata "grande sabato" (Gv 19:31). Il passo di Es 12:15 va quindi esaminato meglio. In *TNM*, che tende sempre al letterale, la frase – così com'è tradotta - conserva l'incongruenza, anzi la peggiora: "Sì, il primo giorno dovete togliere la pasta acida dalle vostre case". Non ci rimane che rivolgerci direttamente alla Bibbia. L'istruzione divina dice: תַּשְׁבִּיתוּ (*tashbitu*), "farete cessare"; il verbo è dalla radice שבת (*shabàt*), la stessa di "sabato". Traduce bene la versione francese *Louis Segond* del 1910: "Dès le premier jour, il n'y aura plus de levain dans vos maisons", "dal primo giorno, non ci sarà più del lievito nelle vostre case". Il giorno 15, dunque, doveva essere già un giorno senza la presenza di lievito nelle case.

Il giorno precedente, il 14, è detto appunto giorno della *preparazione* (Mr 15:42; Lc 23:54; Gv 19:14,31.42), giorno adatto sia per approntare l'agnello pasquale sia per ripulire le case da ogni traccia di lievito.

La Pasqua e la festa dei Pani Azzimi, come si comprende facilmente, sono strettamente collegate. Il 15 di *nissàn* è sia il giorno in cui si consuma la Pasqua sia il primo giorno degli Azzimi. *Tutto il periodo* era chiamato dagli ebrei Pasqua, tanto che in Lc 22:1 è detto: "La festa degli Azzimi, detta la Pasqua".

## Il significato della Festa

Perché il normale pane deve essere sostituito dalle azzime ovvero da pane non lievitato durante questo periodo? La spiegazione si trova in Dt 16:3 in cui è detto di mangiare "pane azzimo, *pane d'afflizione*, poiché uscisti in fretta dal paese d'Egitto, affinché per tutta la vita ti ricordi del giorno che uscisti dal paese d'Egitto". Il pane non lievitato doveva far ricordare ogni anno agli ebrei che loro erano partiti in fretta dall'Egitto, tanto che non ebbero il tempo di far lievitare il pane: "Il popolo portò via la sua pasta prima che fosse lievitata; avvolse le sue madie nei suoi vestiti e se le mise sulle spalle" (Es 12:34). Il pane non lievitato rammentava l'afflizione e la schiavitù da cui erano stati liberati da Dio. Dovevano rendersi conto e riconoscere, non dimenticandolo, che la loro libertà (personale e nazionale) la dovevano a Dio.

## Celebrazioni della Festa degli Azzimi menzionate nella Bibbia

In *2Cron* 8:12,13 la celebrazione di questa Festa è menzionata insieme con le altre come una consuetudine al tempo del regno di Salomone. Più in particolare sono menzionate altre due circostanze rilevanti in cui la Festa fu celebrata in Palestina prima dell'eliso babilonese.

Sotto il re giudeo Ezechia, nell'ottavo secolo a. E. V., nel suo primo anno di regno, la Festa si celebrò dopo che era stata trascurata per anni. Siccome però i lavori di riparazione del Tempio perduravano ancora al 16 di *nissàn* (*2Cron* 29:17), ci si avvalse della possibilità prevista dalla *Toràh* di posticipare la Pasqua (e, di conseguenza, la festa dei Pani Azzimi) di un mese (*Nm* 9:10,11), così il "popolo si riunì a Gerusalemme per celebrare la festa degli Azzimi, il secondo mese: fu un'assemblea immensa" (*2Cron* 30:13). "I figli d'Israele che si trovarono a Gerusalemme celebrarono la festa degli Azzimi per sette giorni con grande gioia; e ogni giorno i Leviti e i sacerdoti celebravano il Signore con gli strumenti consacrati ad accompagnare le sue lodi. Ezechia parlò al cuore di tutti i Leviti che mostravano grande intelligenza nel servizio del Signore; e si fecero i pasti della festa durante i sette giorni, offrendo sacrifici di riconoscenza e lodando il Signore, Dio dei loro padri" (*2Cron* 30:21,22). Quella festa fu talmente gioiosa e partecipata che i sette giorni previsti non bastarono loro: "Tutta l'assemblea deliberò di celebrare la festa *per altri sette giorni*, e la celebrarono con gioia durante questi sette giorni". - *2Cron* 30:23.

Un'altra occasione notevole è menzionata in *2Cron* 35:1-19 e fu nel settimo secolo a. E. V., sotto il re giudeo Giosia, prima dell'invasione babilonese che avrebbe condotto i giudei in eliso, oltre a distruggere Gerusalemme.

Dopo il rientro dei giudei in Palestina, il Tempio di Gerusalemme fu ricostruito per la pressante esortazione dei profeti Aggeo e Zaccaria (*Esd* 5:1,2), nel sesto secolo a. E. V., e il culto ristabilito. "Celebrarono con gioia la festa degli Azzimi per sette giorni, perché il Signore li aveva rallegrati". - *Esd* 6:22.

Tutto questo entusiasmo ritrovato scemò man mano, e perfino i sacerdoti divennero incuranti, tanto che la celebrazione del culto divenne solo di facciata, non sentita, recitata senza convinzione.

"Il Signore dell'universo dice ai sacerdoti: «Un figlio onora suo padre e un servo il suo padrone. Se io sono vostro padre, dov'è l'onore che mi è dovuto? E se io sono il vostro padrone, dov'è il rispetto che mi è dovuto? Voi mi disprezzate e poi osate domandare: In che modo ti disprezziamo? Offrite sul mio altare cibi indegni di me e dite: In che modo abbiamo offeso la tua dignità? Ebbene mi avete offeso quando avete trattato il mio altare con leggerezza. Quando portate un animale cieco, zoppo o malato, per offrirmelo in sacrificio, pensate forse che non ci sia niente di male? Provate a offrirlo al vostro governatore! Credete che egli sarà contento e pronto

ad accordarvi i suoi favori? Ve lo domando io, il Signore dell'universo». – *Mal* 1:6-8, *TILC*; cfr. 1:12-14;2:1-3;3:8-10.

Yeshùà manifestò la stessa lamentala verso gli scribi e i farisei che erano scrupolosissimi nell'osservare i dettagli della *Toràh* ma lo facevano ipocritamente. - *Mt* 15:1-9;23:23,24; *Lc* 19:45,46.

## L'osservanza della Festa degli Azzimi è tuttora richiesta

I cosiddetti cristiani non sono propensi ad ubbidire alla santa *Toràh* di Dio; distorcendo molti passi biblici, trovano più comodo ritenerla abolita. Nella loro religiosità annacquata, buttano tutto sul simbolico. Così arrivano a dire che questa Festa *comandata da Dio* va accolta in senso metaforico, perché la vita del cristiano sarebbe tutta una festa. Così fanno anche con il santo giorno *di Dio*, il sabato: dicendo che per loro ogni giorno è sabato, lo profanano. La vita della persona fedele che Dio approva è sì una festa perenne, ma nell'*ubbidienza a Dio*, perché è l'ubbidienza che dà la vera gioia.

Che i discepoli di Yeshùà siano tenuti ad osservarla appare chiaramente da *1Cor* 5:7,8, in cui Paolo dice che questa Festa va osservata con sincerità, liberandoci dal lievito della malizia e della malvagità: “Purificatevi del vecchio lievito, per essere una nuova pasta, come già siete senza lievito. Poiché anche la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata. **Celebriamo dunque la festa**, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità”.

Queste parole furono scritte sotto ispirazione da Paolo più di due decenni dopo la morte di Yeshùà, che secondo la stragrande maggioranza dei cosiddetti cristiani avrebbe segnato la fine della validità della Legge di Dio. Cosa di per sé assurda, perché la parola “*Toràh*”, tradotta “Legge”, significa “Insegnamento”, e non si può sostenere (a meno di bestemmiare) che l'*Insegnamento di Dio* sia stato abolito. Oggi come allora i veri fedeli, dopo venti secoli, sono ancora tenuti ad osservare questa Festa con sincerità e verità, come tutte le altre festività sante di Dio.

## Un momento particolare, poco compreso, della Festa

Circa questa Festa alcuni aspetti sono ben chiari. La Festa dura sette giorni. Il primo giorno (15 *nissàn*) e il settimo giorno (21 *nissàn*) sono giorni considerati “sabati” ovvero da santificare con il riposo e con il culto: “Il primo giorno avrete una riunione sacra, e un'altra il settimo giorno. Non si faccia nessun lavoro in quei giorni; si prepari soltanto quello che è necessario a ciascuno per mangiare, e non altro”. – *Es 12:16*.

C'è però un aspetto che è trascurato perché non è compreso. Riguarda *Lv 23:10,11*: “Porterete al sacerdote un fascio di spighe, come primizia della vostra raccolta; il sacerdote agiterà il fascio di spighe davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; l'agiterà il giorno dopo il sabato”. Questo evento consisteva nell'agitazione dei covoni costituiti da fasci di spighe d'orzo, che era il primo raccolto dell'anno ovvero **la prima delle primizie della terra**.

Quest'aspetto così importante merita una considerazione specifica, che facciamo nell'appendice 1, qui si seguito.

## Appendice 1

---

### L'offerta dei covoni

Circa la festa dei Pani Azzimi, Dio aveva prescritto: “Porterete al sacerdote un fascio di spighe, come **primizia** della vostra raccolta; il sacerdote agiterà il fascio di spighe davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; l'agiterà il giorno dopo il sabato” (*Lv 23:10,11*). Questo evento consisteva nell'agitazione dei covoni costituiti da fasci di spighe d'orzo, che era il primo raccolto dell'anno ovvero **la prima delle primizie della terra**. C'è qui un grande significato che sfugge a molti che non conoscono a fondo la Scrittura, compresi molti studiosi ed esegeti.

L'offerta del covone richiedeva che né pane, né grano arrostito o fresco, si potesse consumare fino a quando l'offerta non fosse fatta: “Non mangerete pane, né grano arrostito, né spighe fresche, fino a quel giorno, fino a che abbiate portato l'offerta al vostro Dio. È una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete” (*Lv 23:14*). Prima che il covone fosse offerto, si mangiava del raccolto vecchio. Il nuovo raccolto fu consumato quando il popolo di Dio entrò nella Terra Promessa: “L'indomani della Pasqua, in quello stesso giorno, mangiarono i prodotti del paese: pani azzimi e grano arrostito. E la

manna cessò l'indomani del giorno in cui mangiarono i prodotti del paese; e i figli d'Israele non ebbero più manna, ma mangiarono, quell'anno stesso, il frutto del paese di Canaan". - Gs 5:11,12.

**L'AGITAZIONE RITUALE.** I covoni erano costituiti da *spighe verdi d'orzo* offerte. Il mese in cui cadevano la Pasqua e la festa abbinata dei Pani Azzimi, fu chiamato *nissàn* dopo l'esilio babilonese (*Nee* 2:1; *Est* 3:7), ma il suo nome originale era *aviyv* (*Es* 13:4; *Nm* 33:3). Il nome *aviyv* (אַבִּיב) significa proprio *spighe verdi*. Sebbene offerte a Gerusalemme, queste spighe non erano necessariamente raccolte a Gerusalemme. Il raccolto dell'orzo avveniva tre settimane prima al sud, nelle pianure della costa e nell'attuale pianura della Transgiordania. L'intera raccolta è di colore bianco quando è pienamente matura ed è cosa diversa dalle primizie dei covoni.

Ovviamente, oggi non raccogliamo più le primizie della terra per portarle ad un sacerdote. Il sacerdozio levitico non esiste più. Con il "nuovo patto", che consiste nell'avere la Legge di Dio scritta nelle menti e nei cuori (*At* 2:17-21; cfr. *Gle* 2:28-32), c'è una maniera nuova per il culto, "poiché, cambiato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un cambiamento di legge" (*Eb* 7:12). Per i dettagli si riveda la lezione n. 20 (*Le norme cerimoniali della Bibbia*) nel corso sulla *Toràh*, secondo anno accademico. Oggi, sotto il sacerdozio spirituale di Yeshùà, "sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec" (*Sl* 110:4; cfr. *Eb* 7:11), il nostro culto è "in spirito e verità", e "il Padre cerca tali adoratori". - *Gv* 4:23.

Nell'offerta dei covoni c'era comunque un aspetto tipico o prefigurativo di notevolissima importanza. Si noti *quando* doveva avvenire l'offerta: "Il giorno dopo il sabato" (*Lv* 23:11). Durando la Festa dei pani Azzimi sette giorni (*Es* 12:15), un sabato settimanale era necessariamente compreso in quei sette giorni. Il giorno dopo quel sabato, corrispondente alla nostra domenica, doveva avvenire l'offerta dei covoni. Cerchiamo ora il profondo significato di quell'evento.

Parlando di Yeshùà, Paolo afferma: "Cristo è stato risuscitato dai morti, **primizia** di quelli che sono morti" (*1Cor* 15:20). È particolarmente importante scoprire in quale giorno della settimana avvenne l'offerta dei covoni durante la festa dei Pani Azzimi nell'anno in cui Yeshùà fu ucciso. Nella lezione n. 58 del corso su Yeshùà nel secondo anno accademico (*La morte e la risurrezione di Yeshùà*) è dimostrato che Yeshùà morì di mercoledì e rimase esattamente tre notti e tre giorni nella tomba (come aveva annunciato) e fu risuscitato di sabato al tramonto. Infatti, la domenica mattina prestissimo, quando era ancora buio, la sua tomba fu trovata vuota (*Gv* 20:1). Quando poi, quella stessa domenica mattina, Maria Maddalena, sconsolata, si girò, vide Yeshùà resuscitato. Dopo averlo riconosciuto (*Gv*

20:14-16), lei, in un gesto squisitamente femminile, colma di commozione, gli si buttò addosso per abbracciarlo. Ciò lo deduciamo dalla reazione del risorto, perché “Gesù le disse: «Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre»” (v. 17). In *TNM* la frase di Yeshùà è tradotta: “Smetti di stringerti a me”. Il testo biblico dice: Μή μου ἅπτου (*mè mu àptu*), “non mi toccare”. Ora, Yeshùà motiva così la sua raccomandazione a non toccarlo: “Perché *non sono ancora salito* al Padre”. Però, quando “otto giorni dopo” (Gv 20:26) Yeshùà apparve ai discepoli, “disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e guarda le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo»” (Gv 20:27), invitandolo a *toccarlo*. C'è di più. Quella stessa domenica 18 *nissàn* (in cui la mattina aveva impedito alla Maddalena di toccarlo), verso sera, quando apparve agli apostoli dopo essere apparso ai discepoli di Emmaus, Yeshùà invita gli apostoli a *toccarlo*: “Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io! *Toccatemi e guardate*” (Lc 24:39). Qualcosa doveva essere quindi successa nel corso di quella domenica.

Al mattino Yeshùà aveva detto: “Non sono ancora salito al Padre”. Yeshùà non poteva essere contaminato da nessuno che lo toccasse. Stava aspettando di presentarsi al Padre come **primizia**, in modo da prendere il suo posto di nostro sommo sacerdote, entrando nel Santo dei Santi del Tempio celeste, alla presenza di Dio (1Pt 3:22). “Abbiamo un sommo sacerdote tale che si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli”, “Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna”. – Eb 8:1;9:11,12.

The image shows a date calculator interface with four panels. The top-left panel shows 'Mercoledì' (Wednesday) on April 5, 30, in the Julian calendar. The top-right panel shows 'Domenica' (Sunday) on April 7, 30, in the Gregorian calendar. The bottom-left panel shows 'Mercoledì' on April 5, 30, in the Julian calendar. The bottom-right panel shows 'Domenica' on April 9, 30, in the Julian calendar. Each panel includes a calendar grid, date input fields, and buttons for 'Informazioni', 'Calcola', and 'Oggi'.

**Morte di Yeshùà:** Mercoledì, 5 aprile (calendario giuliano), 3 aprile (calendario gregoriano) dell'anno 30, 14 *nissàn*.

**Risurrezione di Yeshùà:** Sabato, 8 aprile (calendario giuliano), 6 aprile (calendario gregoriano) dell'anno 30, 17 *nissàn*.

**Ascensione di Yeshùà al cielo,** prima primizia delle primizie, per presentare il suo sacrificio d Dio: Domenica, 9 aprile (calendario giuliano), 7 aprile (calendario gregoriano) dell'anno 30, 18 *nissàn*.

Il calendario perpetuo di A. Lamanna è scaricabile dal sito <http://digilander.libero.it/angelocad/0009.htm>.  
Per il convertitore di calendari: <http://www.dossier.net/utilities/calendar-converter/index.html>.

Una trattazione completa di ciò si trova al sottotitolo “L’ascensione nascosta”, nella lezione n. 60 (*Quando e da dove avvenne l’ascensione definitiva di Yeshùà*) del corso su Yeshùà, terzo anno accademico.

In *Lv* 23:10,11 non si parla di un solo covone ma di diversi covoni. Yeshùà è **la prima delle primizie**. Paolo spiega: “Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti . . . **ma ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo, alla sua venuta**” (*1Cor* 15:20-23). Yeshùà è “il primogenito tra *molti fratelli*”. - *Rm* 8:29.

Yeshùà è la prima di una serie di offerte esibite davanti a Dio, il primo frutto, simboleggiato dal primo covone offerto durante il periodo dei Pani Azzimi. Egli fu il primo di una sequenza; la raccolta dei covoni continua fino a che il tempo dei gentili sia completato e tutti i 144.000 israeliti siano numerati. – *Ap* 7:4-8.

Con l’offerta del covone inizia anche il conto alla rovescia che porta alla Pentecoste (*Lv* 23:15,16), ma questo sarà oggetto di studio nella prossima lezione, quella sulla *Pentecoste*.

Dobbiamo tenere conto dell’offerta dei covoni per comprendere tutte le implicazioni del sacrificio di Yeshùà e i poteri assegnatigli dopo la sua resurrezione dalla morte. L’offerta dei covoni era un antico requisito d’Israele contenuto nella *Toràh*. Senza tenerne conto non è possibile conteggiare i giorni per fissare ogni anno la festa della Pentecoste.

## Appendice 2

---

### I diversi tipi di lievito

Generalmente, le persone religiose che sanno qualcosa di Bibbia abbinano il lievito al peccato. Probabilmente, per sostenere questa loro idea, citerebbero *1Cor* 5:6,7: “Non sapete che un po’ di lievito fa lievitare tutta la pasta? Purificatevi del vecchio lievito, per essere una nuova pasta”. – Cfr. *Gal* 5:9.

Nel passo appena citato, il lievito è identificato da Paolo con la malizia e la malvagità, tanto che esortando i fedeli a celebrare la festa dei Pani Azzimi, dice al v. 8: “Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità”.



Tuttavia, il lievito non è sempre preso nella Bibbia come simbolo di cose negative. In *Mt* 13:33 Yeshù lo prende a simbolo nientemeno che del Regno di Dio: “Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e nasconde in tre misure di farina, finché la pasta sia tutta lievitata”.

Questi passi biblici, in cui il lievito è preso una volta come negativo e l'altra come positivo, mostrano che il **lievito non indica esclusivamente il peccato** ma piuttosto che ci sono **diversi tipi di lievito**.

Il lievito che ci faceva crescere prima che avessimo fede, era lievito di malizia e di malvagità. Per la sua azione, il male fermentava. Per eliminare questo tipo di lievito, va messo da parte il peccato. In *1Cor* 5:6-8 Paolo dice una cosa importante. Dice che “la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata” (v. 7). La festa dei Pani Azzimi celebra la salvezza operata da Yeshù che ci ha portato a uno stato azzimo di sincerità e di verità: “Celebriamo *dunque* la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità” (v. 8). Ciò va tenuto in mente mentre si celebra la festa.

Eliminato il vecchio lievito, è necessaria l'azione di un nuovo lievito: lo spirito santo, che è il lievito del Regno di Dio. “Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e nasconde in tre misure di farina, finché la pasta sia tutta lievitata” (*Mt* 13:33). La donna rappresenta la chiesa e il lievito indica lo spirito santo. Affinché “la pasta sia tutta lievitata” ovvero l'opera finale sia compiuta, c'è una sequenza di tre fasi, indicata dalle “tre misure di farina”: da Dio l'azione passa a Yeshù e poi agli “eletti di Dio” (*Col* 3:12), a cui Paolo, ispirato, dice: “Dio vi ha riconciliati nel corpo della carne di lui [Yeshù], per mezzo della sua morte, per farvi comparire davanti a sé santi, senza difetto e irreprensibili” (*Col* 1:22). Tutto ciò accade “affinché Dio sia tutto in tutti”. – *1Cor* 15:28.

Ci si deve quindi liberare del vecchio lievito per celebrare la festa dei Pani Azzimi. Abbiamo l'obbligo di eliminare malizia e malvagità per proseguire nello sviluppo del carattere modellato nella santità e nella giustizia dallo spirito santo.

## Il peccato

La definizione di peccato è data dalla Bibbia in modo chiaro: “Il peccato è **la violazione della Legge** [ἀνομίαν (*anomian*)]” (*1Gv* 3:4). Non si tratta di semplice “illegalità”, come cerca di far intendere *TNM* che traduce: “Il peccato è illegalità”. Il vocabolo greco ἀνομία (*anomìa*), numero Strong G458, indica “la condizione di essere senza legge (perché la si viola)”,

“disprezzo e violazione di legge” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Se togliamo la Legge di Dio, non abbiamo più la definizione di peccato e ogni cosa diventa lecita, perché “dove non c'è la Legge, il peccato è senza vita”. – *Rm 7:8, TILC*.

Prima che la Legge (*Toràh*) fosse donata da Dio, il peccato era già nel mondo, ma non era preso in considerazione perché mancava la Legge. Tuttavia, gli effetti del peccato erano presenti: la morte colpiva *tutti* da Adamo fino a Mosè, e anche - quando fu data la Legge - chi non peccava trasgredendo un comandamento.

“Come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, *perché tutti hanno peccato...* Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo, ma il peccato non è imputato quando non c'è legge. Eppure, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo”. - *Rm 5:12-14*.

“Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù” (*Rm 6:23*). Così il peccato era conosciuto fin dalla fondazione del mondo: era già la nostra inclinazione. Tuttavia, Dio aveva già in mente il suo progetto di redenzione. Con il linguaggio concreto dei semiti, *Ap 13:8* parla di Yeshùa, il vero Agnello pasquale, come se fosse scannato fin dall'inizio, dicendo che “è stato ucciso fin dalla fondazione del mondo” (*ND*). Pietro dice che era “già designato prima della creazione del mondo” (*1Pt 1:20*). Allo stesso modo, gli eletti erano già preconosciuti da Dio: “Ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà” (*Ef 1:4,5*). “Allora il re dirà a quelli della sua destra: «Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo»”. – *Mt 25:34*.

Dio fa concorrere tutto a favore di chi lo ama: “Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati a essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli. Ora, Dio che da sempre aveva preso per loro questa decisione, li ha anche chiamati, li ha accolti come suoi, e li ha fatti partecipare alla sua gloria”. - *Rm 8:28-30, TILC*.

Attraverso la *Toràh* si diventa *consapevoli* del peccato. La Legge di Dio zittisce tutti, “affinché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio” (*Rm 3:19*). La *Toràh* non causa il peccato, ma lo evidenzia. Non è togliendo la *Toràh* che si elimina il peccato. La Legge di Dio è santa. Lo spiega, anche se in modo un po' difficile, Paolo: “Un tempo io vivevo senza legge; ma, venuto il comandamento, il peccato prese vita e io morii;

e il comandamento che avrebbe dovuto darmi vita, risultò che mi condannava a morte. Perché il peccato, còlta l'occasione per mezzo del comandamento, mi trasse in inganno e, per mezzo di esso, mi uccise. Così **la legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono**. Ciò che è buono, diventò dunque per me morte? No di certo! **È invece il peccato che mi è diventato morte**, perché si rivelasse come peccato, causandomi la morte mediante ciò che è buono; affinché, per mezzo del comandamento, il peccato diventasse estremamente peccante”. - *Rm 7:9-13*.

La condanna per la trasgressione della Legge è stata superata grazie alla nostra giustificazione operata da Yeshùa. “Come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini” (*Rm 5:18*). La Legge non si oppone all'amore di Dio. E neppure alle sue promesse: “La legge è dunque contraria alle promesse di Dio? No di certo”. - *Gal 3:21*.

La Legge di Dio rimane valida, e chi “in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare”. – *Gc 1:25*.

“Beati quelli che sono integri nelle loro vie,  
che camminano secondo la legge del Signore.  
Beati quelli che osservano i suoi insegnamenti,  
che lo cercano con tutto il cuore  
e non commettono il male,  
ma camminano nelle sue vie.  
Tu hai dato i tuoi precetti  
perché siano osservati con cura.  
Sia ferma la mia condotta  
nell'osservanza dei tuoi statuti!  
Non dovrò vergognarmi  
quando considererò tutti i tuoi comandamenti.  
Ti celebrerò con cuore retto,  
imparando i tuoi giusti decreti.  
Osserverò i tuoi statuti,  
non abbandonarmi mai.  
Come potrà il giovane render pura la sua via?  
Badando a essa mediante la tua parola.  
Ti ho cercato con tutto il mio cuore;  
non lasciare che mi allontani dai tuoi comandamenti.  
Ho conservato la tua parola nel mio cuore  
per non peccare contro di te.  
Tu sei benedetto, o Signore;  
insegnami i tuoi statuti.  
Ho enumerato con le mie labbra  
tutti i giudizi della tua bocca.  
Gioisco seguendo le tue testimonianze,  
come se possedessi tutte le ricchezze.  
Io mediterò sui tuoi precetti

e considererò i tuoi sentieri.  
Mi diletterò nei tuoi statuti  
e non dimenticherò la tua parola”. – *Sl* 119:1-16.

“Oh, quanto amo la tua legge!  
È la mia meditazione di tutto il giorno.  
I tuoi comandamenti mi rendono più saggio . . .  
le tue testimonianze sono la mia meditazione . . .  
Oh, come sono dolci le tue parole al mio palato!  
Sono più dolci del miele alla mia bocca.  
Mediante i tuoi precetti io divento intelligente . . .  
La tua parola è una lampada al mio piede  
e una luce sul mio sentiero.  
Ho giurato, e lo manterrò,  
di osservare i tuoi giusti giudizi”. - *Sl* 119:97-106.

“Non quelli che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che l'osservano” (*Rm* 2:13). La grazia di Dio, dispiegata tramite Yeshùà, non ci esonera dall'ubbidienza a Dio e dall'osservanza della sua santa Legge. “Che faremo dunque? Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? No di certo!”. - *Rm* 6:15.

I veri credenti sono spiritualmente circoncisi dallo spirito santo. Infrangendo la Legge di Dio, si diventa incirconcisi e quindi esclusi dalla promessa. Il credente è un giudeo interiormente e la sua circoncisione è quella del cuore, avendo la Legge di Dio scritta nel cuore dallo spirito (*Gle* 2:28-32; cfr. *At* 2:17-21) e non nella lettera del codice scritto. Così, noi obbediamo il codice scritto con il cuore. “Se l'incirconciso osserva le prescrizioni della legge, la sua incirconcisione non sarà considerata come circoncisione? . . . Giudeo infatti non è colui che è tale all'esterno; e la circoncisione non è quella esterna, nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente; e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; di un tale Giudeo la lode proviene non dagli uomini, ma da Dio”. - *Rm* 2:26-29.

Ai veri giudei, quelli che lo sono dentro, Dio, parlando di quelli falsi, assicura: “Dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono; ecco, io li farò venire a prostrarsi ai tuoi piedi per riconoscere che io ti ho amato”. – *Ap* 3:9.

La Legge di Dio è scritta nei cuori e nelle menti dei veri credenti quando avviene la loro conversione: “Io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo” (*Eb* 8:10). La *Toràh* non è quindi abolita ma scritta nei credenti. Ciò è del tutto conforme alle parole di Yeshùà in *Mt* 5:17-20.